

Quello che l'arte può e deve fare per il clima

di Danny Chivers*

Per evitare gli scenari disastrosi prospettati dai climatologi, il nostro è il decennio in cui agire. Se i Governi non si muovono con l'urgenza e l'ambizione necessarie, il mondo dell'arte può dare l'esempio e fare una scelta: unirsi e collaborare per costruire un mondo migliore, contribuendo al dimezzamento delle emissioni globali entro il 2030, o aggrapparsi a metodi di lavoro obsoleti? Il Covid-19 ha sconvolto lo status quo. Artisti e gallerie importanti stanno valutando di tagliare la presenza nelle fiere (e i rispettivi voli internazionali) e di puntare sul mercato online, anche al di là della pandemia. La sfida sarà convertire queste misure in un cambiamento sistemico. È necessario, però, prestare

attenzione alle alternative: gli Nft basati su blockchain affamate di energia potrebbero creare più problemi di quanti ne risolvano. Certo, sarebbe molto importante ridurre i voli aerei. Nel 2019 l'artista inglese Gary Hume ha trasferito una mostra da Londra a New York via mare anziché per via aerea, riducendo l'impatto climatico del 95%. Un'attenta pianificazione e tempi di consegna più lunghi per le mostre permetterebbero importanti risparmi di carbonio nella logistica dell'arte. Secondo i dati della Gallery Climate Coalition (Gcc; tra i fondatori del Comitato italiano, il 2 gennaio, ci sono Chiara Repetto, Nicola Ricciardi, Arturo Galansino e Tiziana Di Caro), i voli d'affari e il trasporto aereo di opere costituiscono dal 70% all'80% della loro «carbon footprint» (misura che

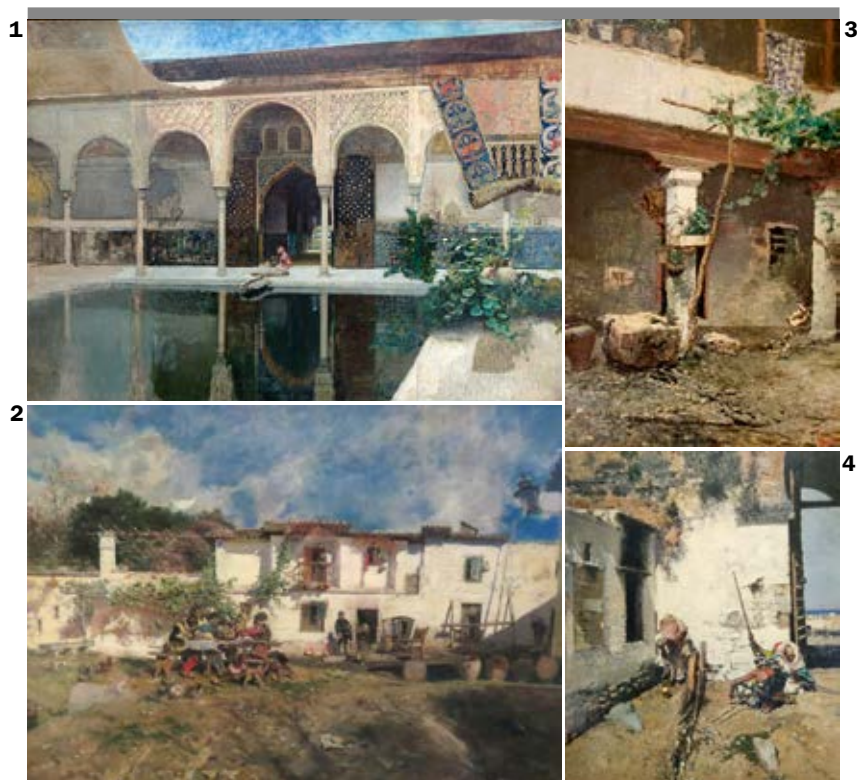
esprime in CO2 equivalente il totale delle emissioni di gas a effetto serra associate a un prodotto, un'organizzazione o un servizio, Ndr), mentre per le gallerie pubbliche l'uso di energia è la principale fonte di emissioni dirette. Linee guida come quelle concordate nel Protocollo Bizot Green nel 2015, per ridurre il consumo di energia e l'emissione di carbonio, devono essere aggiornate, migliorate e applicate dalla conservazione alla progettazione degli edifici, all'esposizione ecc. È importante anche con chi si sceglie di lavorare: oggi non sono mecenati come i Medici a usare le arti per rafforzare o riscattare la propria immagine, ma le multinazionali e i grandi magnati, compresi i giganti dei combustibili fossili e le banche che li finanziano. Negli



ultimi cinque anni molti luoghi d'arte, dalla Tate Gallery di Londra al Van Gogh Museum di Amsterdam, hanno rinunciato al finanziamento delle compagnie petrolifere, ma alcuni, e tra questi il British Museum e la National Portrait Gallery di Londra, hanno ancora accordi con colossi come la Bp, fornendo un'aura di rispettabilità ai responsabili della crisi climatica. Gli aiuti e gli esempi positivi però non mancano. Organizzazioni come Gcc, Ki Culture, Julie's Bicycle e Culture

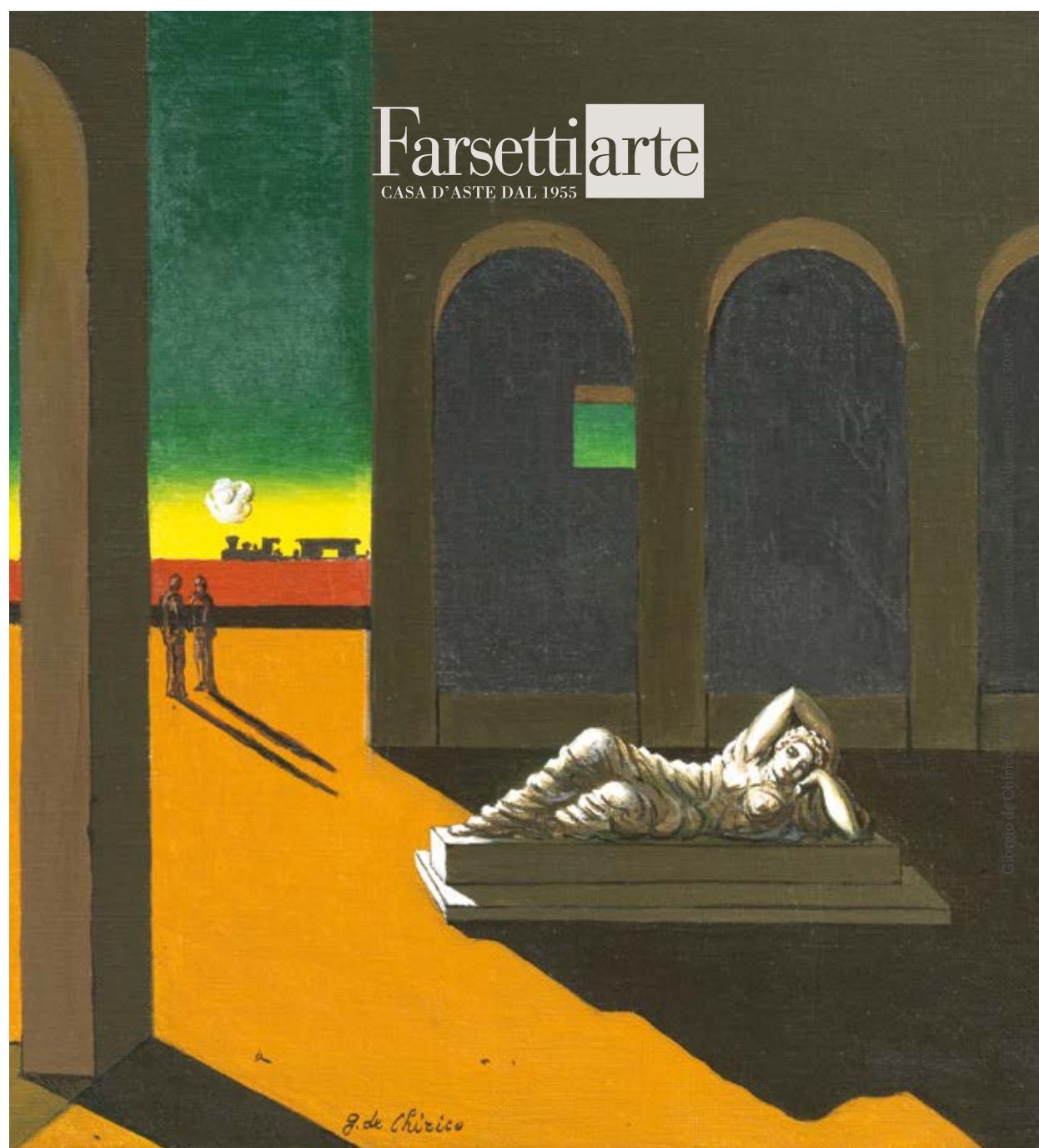
Unstained forniscono supporto ad ampio raggio, dai piani d'azione per il taglio del carbonio alla raccolta fondi, all'etica. Le organizzazioni artistiche possono davvero essere una potente forza di cambiamento, proponendo un nuovo modello a basse emissioni, supportando soluzioni climatiche attraverso le loro partnership e catene di approvvigionamento, presentando opere e progetti educativi che siano di vasta ispirazione.

* Performer e studioso dei cambiamenti climatici



I Fortuny ritrovati

Barcellona (Spagna). Dopo una **ricerca durata quasi tre anni**, gli storici dell'arte **Francesc Quilez** e **Mireia Berenguer**, conservatore capo e archivistica del **Museu Nacional d'Art de Catalunya (Mnac)**, hanno annunciato il **ritrovamento di sei opere di Marià (Mariano) Fortuny** (Reus, 1838-Roma, 1874), l'artista spagnolo più cosmopolita e celebre dell'Ottocento, morto a soli 36 anni nel pieno della sua folgorante carriera. Si tratta di **veri e propri capolavori di cui si erano perse le tracce da molti anni**. «Alla morte di Fortuny, spiega Quilez, tutte le opere che si trovavano nel suo atelier in via Flaminia a Roma furono catalogate e autenticate prima di essere messe all'asta nell'Hôtel Drouot di Parigi». È il caso del dipinto più importante, «**El patio de la Alberca en la Alhambra**» (1871; foto 1), noto solo grazie a una fotografia in bianco e nero scattata nel 1873 nell'atelier romano di Fortuny. L'opera fu acquistata dal mercante d'arte **Adolphe Goupil** e rivenduta 5 anni dopo al collezionista **W.H. Stewart**. L'ultima volta che fu vista fu in una mostra nel 1920 a Londra. Non se ne è saputo più nulla fino a pochi mesi fa, quando gli esperti del Mnac hanno rintracciato in **Gran Bretagna** il suo attuale proprietario, che preferisce restare anonimo. I due studiosi, che pubblicheranno l'avventurosa vicenda sulla rivista dell'Università autonoma di Barcellona «**Locus Amoenus**», hanno trovato altri due dipinti negli Stati Uniti. A **New York** si trova una seconda versione realizzata nel 1868 di «**Procesión interrumpida por la lluvia**», un'animata scena urbana d'ispirazione goyescas, di cui esiste una versione del 1867 nel Museo de Bellas Artes di Buenos Aires. La seconda, «**Desayuno en el patio. Un alto en el camino**» (foto 2), era nota grazie a un disegno che il pittore aveva allegato a una lettera inviata al collezionista **José Domingo de Irueta** e di cui fino ad oggi si conservava solo un'immagine in bianco e nero del 1875. «Fortuny realizzò molte copie di opere del Prado, come quella del ritratto del pittore **Francisco Bayeu** di Goya, oggi in vendita da un antiquario a Barcellona», spiega Quilez. Sono tre le opere ritrovate proprio a Barcellona: oltre al ritratto di Bayeu, «**La corrala de Santiago**» (foto 3), un patio tipico del centro storico di Granada, e «**El afilador de sables**» (foto 4), dipinta nella città andalusa nel 1872. Fu acquistata da **Carlos González de Candamo**, ministro plenipotenziario del Perù a Parigi e, dopo varie vicissitudini, il bisnonno dell'attuale proprietario l'acquistò nelle celebri **Galerías Laietanas** nel 1935. «Nessuna di queste opere era stata rintracciata per la grande mostra di Fortuny al Mnac del 2003 né per quella al Prado del 2017, lamenta Quilez, per il quale la ricerca non è ancora conclusa. «Ci sono ancora diverse opere importanti, come «**El Matarife de Portici**», di cui non si sa nulla, prosegue lo studioso. Alcune però sono andate irrimediabilmente perdute». È il caso di «**El Jardín de los poetas**», comprata per 90mila franchi, cifra mai raggiunta prima da un pittore moderno, e infine distrutta dal fuoco. «L'opera fu proposta nel 1925 per 500mila pesetas al museo di Barcellona ma, anche se sembra incredibile, il museo rifiutò l'offerta». Un errore che non si ripeterà: il Mnac ha da poco acquistato «**Dos mendigas**» (foto 6), un dipinto di piccolo formato su legno, realizzato da Fortuny a Granada intorno al 1870. □ **Roberta Bosco**



INVITO ALLA CONSEGNA

IMPORTANTI DIPINTI ANTICHI
DIPINTI E SCULTURE DEL XIX E XX SECOLO

8 - 9 APRILE 2022

ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

27 - 28 MAGGIO 2022

SELEZIONIAMO OPERE PER LE PROSSIME ASTE

I NOSTRI ESPERTI SONO A VOSTRA DISPOSIZIONE
PER STIME GRATUITE E CONFIDENZIALI

Per appuntamento a Prato e Milano: info@farsettiarte.it - Tel. 0574 572400 | milano@farsettiarte.it - Tel. 02 76013228